

POLITIKÒN ZÒON
Collana di Storia del pensiero politico

4

Direttori

Alessandro ARIENZO
Università degli Studi di Napoli Federico II

Giovanni BORGOGNONE
Università degli Studi di Torino

Giorgio SCICHLONE
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Alberto CLERICI
Università degli Studi Niccolò Cusano – Telematica Roma

Chiara CONTINISIO
Università Cattolica di Milano

Alberto DE SANCTIS
Università degli Studi di Genova

Marta FERRONATO
Università degli Studi di Padova

Claudia GIURINTANO
Università degli Studi di Palermo

Fausto PROIETTI
Università degli Studi di Perugia

Fabio RAIMONDI
Università degli Studi di Salerno

Comitato scientifico internazionale

Joseba AGIRREAZKUENAGA
Universidad del País Vasco

Jérémie BARTHAS
CNRS – Centre national de la recherche scientifique – Paris

Jean-Yves FRÉTIGNÉ
Université de Rouen – Normandie

Benedetto FONTANA
City University of New York

Maurizio ISABELLA
Queen Mary University of London

Pierpaolo ANTONELLO
St. John's College – University of Cambridge

Koen STAPELBROEK
Erasmus Graduate of Social Sciences and the Humanities – Rotterdam

POLITIKÒN ZÒON

Collana di Storia del pensiero politico



Nata all'interno del mondo universitario grazie all'iniziativa di un gruppo di studiose e studiosi di varie provenienze ed esperienze accademiche, la collana intende contribuire alla diffusione della conoscenza di autori, temi e ricerche nell'ambito della Storia del pensiero politico. Come questa è una disciplina da sempre dialogante con altre, così *Politikòn Zòon* è aperta alla filosofia politica e del diritto, ai rapporti tra teorie, istituzioni politiche e sistemi giuridici, alla storia intellettuale e delle idee e a quella delle tradizioni e dei linguaggi politici, in una dimensione che è tanto quella locale quanto quella internazionale e globale, e in un'ottica sia di breve periodo sia di lunga durata.

Essa si rivolge alla comunità scientifica e a un pubblico più vasto di cultori e appassionati, mettendo a disposizione lavori originali, metodologicamente rigorosi e innovativi: saggi monografici di giovani ricercatori e di studiosi affermati; lavori collettanei frutto di avanzate competenze intorno a prospettive, temi e problemi rilevanti; edizioni critiche di testi inediti o dimenticati, di grandi autori o dei cosiddetti "minori", in grado comunque di approfondire e problematizzare lo sguardo sulla storia del pensiero politico; traduzioni, infine, di opere storiografiche straniere che possano costituire significativi strumenti di lavoro. I testi saranno sottoposti alla valutazione del comitato scientifico e alla revisione tra pari.

Ad animare, nel suo complesso, tale iniziativa editoriale è la convinzione che non possa esservi autentica indagine scientifica senza condivisione e dialogo: questo è lo spirito del percorso che qui si intende intraprendere.

Vai al contenuto multimediale



Il volume è stato pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Giovanni Scarpato

Verso governi umani

Politica e storia in L. Blanch

Prefazione di
Maurizio Griffo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1206-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

- 11 *Prefazione. Luigi Blanch scrittore politico realista*
Maurizio Griffo
- 15 *Introduzione*
- 21 *Ringraziamenti*

Parte I

Il pensiero politico di Luigi Blanch

- 25 **Capitolo I**
Per una biografia intellettuale di Luigi Blanch
- 1.1. La formazione militare, 25 – 1.2. L'apprendistato storiografico, 31 – 1.3. L'esperienza dell'esilio, 36 – 1.4. La *Storia d'Italia* di Botta e il regno di Ferdinando II, 38 – 1.5. La storia della rivoluzione francese di Thiers e la difesa di Machiavelli, 47 – 1.6. Il 1848. Realismo e utopia alla prova dei fatti, 51 – 1.7. Le ultime riflessioni e il ritiro dalla vita pubblica, 54.
- 57 **Capitolo II**
Realismo politico e costituzionalismo
- 2.1. Il ritratto di Polibio e il laboratorio dello storico, 57 – 2.2. La Restaurazione borbonica e la disfatta del 1806, 62 – 2.3. Murat: costituzione e tradizione militare, 71 – 2.4. L'uomo di Stato: politica e amministrazione, 78 – 2.5. La critica della Costituzione di Cadice in una memoria inedita, 83.
- 89 **Capitolo III**
Le memorie manoscritte di Luigi Blanch
- 3.1. Per una politica aristotelica, 89 – 3.2. L'Analisi della Scienza nuova di Vico, 99 – 3.3. L'Analisi dei Saggi Politici di Pagano, 114 – 3.4. Il trattato di Vestfalia e l'Europa moderna, 123 – 3.5. Il Medioevo di Hallam e la necessaria costruzione dello Stato italiano, 130.

Parte II
Dai manoscritti inediti di Luigi Blanch

- 143 Capitolo I
 Analisi della Scienza nuova di Vico
- 159 Capitolo II
 Analisi dei Saggi Politici di Pagano
- 173 Capitolo III
 Analisi del Trattato di Vestfalia
- 187 Capitolo IV
 Analisi dell'opera sul Medioevo di Hallam
- 199 *Bibliografia*

Gli uomini seguono soltanto chi regala loro illusioni. Non ci sono mai stati assembramenti intorno a un disilluso.

E. CIORAN, *Quaderni (1957-1972)*

Prefazione

Luigi Blanch scrittore politico realista

MAURIZIO GRIFFO*

Luigi Blanch è noto anzitutto per essere uno scrittore di argomento militare. Tuttavia, come mostrano gli scritti inediti che qui si pubblicano, egli è stato anche uno scrittore di cose politiche. Questa propensione letteraria bifronte va riportata in prima battuta ad una matrice biografica, che a sua volta si iscrive in un preciso orizzonte storico e culturale. Blanch, infatti, appartiene a quello che viene chiamato il “murattismo”: un’esperienza che accomuna alcune personalità meridionali che avevano vissuto assai attivamente il decennio francese e che durante la Restaurazione cercarono di inverarne, pur in un’assai diversa temperie politica e culturale, le pulsioni modernizzatrici. Le figure di spicco di questa corrente ideale sono, com’è noto, Pietro Colletta, Vincenzo Cuoco, i fratelli Florestano e Guglielmo Pepe, tutti accomunati, come Blanch d’altronde, dall’esperienza dell’esercito napoleonico. Il murattismo ha perciò, anzitutto, una matrice militare, ma questa non è certo esaustiva. Il decennio francese può essere interpretato come una variante italiana e meridionale dell’esperienza napoleonica. Questa è contraddistinta da un’ambiguità di fondo, cioè la contraddizione che esiste tra la propagazione degli ideali della rivoluzione francese, pur attraverso le campagne militari, e la creazione di un impero continentale a base familiare. Tali caratteri si presentano, però, con una diversa modulazione nel caso del regno napoletano. Qui la grande arretratezza della società meridionale fa venire in primo piano i profili di razionalizzazione giuridica e amministrativa rispetto a quelli autocratici e assolutistici. Basti pensare non solo all’eversione della feudalità, ma soprattutto al miglioramento degli standard legali, e all’accrescimento delle competenze dello Stato, attraverso l’impiego di un personale tecnico adeguato che si realizzò in quel periodo.

* Professore di Storia delle dottrine politiche — Università degli Studi di Napoli Federico II.

Il murattismo, però, non si esaurisce nella monarchia amministrativa, che rappresenta un tratto di continuità tra decennio francese e Restaurazione, ma si colora di una definita spinta politica che trova il suo punto più alto nell'esperienza del *nonimestre* costituzionale. Ed è proprio rispetto a questo avvenimento che si focalizza e si svolge la riflessione di Blanch.

Per intenderla compiutamente, però, è necessario far cenno, in premessa, alle sue matrici culturali e ideali. Queste non sono una semplice riproposizione delle finalità della grande rivoluzione, sia pure mediate dallo specchio deformante del bonapartismo, ma si alimentano del clima intellettuale dei primi decenni del secolo, permeato di una sensibilità romantica in cui viene in primo piano l'ideale nazionale.

La cultura di Blanch è in primo luogo, come è ben mostrato nell'ampio saggio interpretativo che accompagna l'edizione degli inediti, una cultura di matrice francese o in cui la matrice francese è assai presente. Questa è certo una naturale eredità del decennio, tuttavia non si tratta di una eredità inerte. Nei primi decenni del XIX secolo il francese è, in Europa continentale, ancora la lingua egemone della comunicazione culturale. Blanch la utilizza per aggiornarsi ed entrare in contatto con le più vive correnti intellettuali contemporanee, dal romanticismo tedesco, alla storiografia britannica. La mediazione francese, però, non è solo strumentale investendo un preciso movimento filosofico, l'ecllettismo di Victor Cousin. Questo più che un sistema compiuto offriva un metodo d'indagine che lo scrittore pugliese trovava congeniale, perché consentiva di poter mutuare e sussumere in maniera non incongrua apporti disparati e apparentemente incoerenti.

Al fondo però stava un problema politico forte, che il fallimento dell'esperimento costituzionale del 1820-'21 aveva reso più attuale e problematico. In tale angolazione, certo non scevra di una forte aspirazione pratica, va intesa la riflessione storico-politica che Blanch sviluppa nel confronto con gli autori classici e con la tradizione del pensiero politico meridionale, in primo luogo con quella vichiana. Su questi aspetti, forma di governo, costituzione ideale, modelli politici di riferimento, l'indagine dispiegata nel saggio introduttivo chiarisce bene come Blanch lavori per razionalizzare l'accaduto, traendone possibili insegnamenti per il futuro. Una riflessione che più per l'originalità merita di essere ricostruita perché offre un caso di studio esemplare della prescrittività di ogni riflessione politica.

D'altronde la riscoperta di questi scritti bianchiani contribuisce a mettere in luce due aspetti centrali del suo pensiero politico. Da un lato mostra come l'aspirazione nazionale di Blanch sia precoce e lo scrittore pugliese possa considerarsi un antesignano del moto nazionale. Si tratta di una messa a punto che apre a sua volta una diversa partita interpretativa che si può esprimere nei termini seguenti. Se Blanch negli anni Venti del secolo è già un convinto assertore della necessità di perseguire l'indipendenza e l'unità della penisola, occorrerebbe capire perché alcuni decenni dopo egli sia piuttosto tiepido, se non avversario, del processo di unificazione nazionale per come si venne poi concretamente realizzando nel biennio 1859-1861. Come sempre accade nella ricerca storica la chiarificazione o il rinnovamento di una prospettiva euristica, in questo caso la retrodatazione del sentimento nazionale di Blanch, sollecita e spinge a ulteriori indagini per una fase successiva della sua parabola politica.

Da un altro punto di vista, di carattere più generale, Blanch, per quanto debitore della cultura francese, appartiene *in toto* a una precisa tradizione politica nazionale, quella del realismo. Tanto nelle riflessioni di carattere più teorico, quanto nelle meditazioni di carattere storico, Blanch appare sempre volto a intendere la realtà effettuale delle cose. Un discepolo di Machiavelli, in primo luogo, ma anche il dioscuro, finora non a sufficienza indagato, di Vincenzo Cuoco.

Introduzione

Questo libro si propone un duplice obiettivo. Vuole essere, in primo luogo, un invito alla rilettura di Luigi Blanch (1784–1872), storico dell'età della Restaurazione, giunto alla considerazione europea nel 1834 grazie al suo *Della Scienza militare*¹, ma autore di un notevole numero di scritti editi ed inediti che rivelano la singolare ampiezza dei suoi interessi critici. Inoltre, nella seconda parte del volume si rendono disponibili quattro saggi inediti dell'autore tratti delle sue memorie manoscritte.

Avviatosi fin da giovanissimo alla carriera militare, in qualità di capitano dell'esercito napoletano Blanch prese parte alle campagne di Gioacchino Murat e fu testimone della disastrosa ritirata delle truppe napoleoniche dalla Russia nel 1812. Sostenitore della rivoluzione costituzionale avvenuta nel Regno delle due Sicilie nel 1820, dopo l'insuccesso di quell'esperienza fu allontanato definitivamente dall'esercito, dedicandosi assiduamente alla riflessione storica e filosofica. I dodici volumi manoscritti dell'autore, conservati presso la Società napoletana di Storia Patria, possono essere considerati l'autentico laboratorio storiografico dell'ex capitano di Murat. La loro natura inedita non ne sancisce l'irrilevanza teorica. Al contrario, come si evince dal rapporto riservato del 1823 in cui il principe Ruffo, delegato di Metternich in Italia, chiedeva al governo napoletano l'allontanamento di Blanch dal Regno delle due Sicilie, lo storico si serviva di quei testi per tenere una « scuola » di idee liberali presso i giovani napoletani, promuovendo la diffusione di quanto di meglio andava emergendo nella cultura europea del suo tempo.

Onnivoro lettore di opere storiche, dotato di una penetrante capacità di analisi dei fenomeni politici, economici e militari, Blanch è entrato nella considerazione critica di studiosi quali Cortese, Croce, Gentile, Omodeo, Maturi, De Ruggiero, Mastellone, Galasso, Tesitore. Una fortuna critica di un certo rilievo, che non fu ostacolata

1. L. BLANCH, *Della scienza militare considerata ne' suoi rapporti colle altre scienze e col sistema sociale: discorsi nove estratti dal giornale il progresso delle scienze, delle lettere e delle arti*, Napoli, Porcelli, 1834.